Adriano PAPO
Gizella NEMETH
(Centro Studi Adria–Danubia)

Il mito di Eugenio di Savoia e la presa di Timişoara[1]

Abstract: **(The Myth of Prince Eugene of Savoy and the Conquest of Timişoara)** Prince Eugene of Savoy was one of the greatest military strategists of all ages, as well as an excellent political and diplomatic man and a tireless benefactor and patron of arts. Not only he stood up to the armies of Louis XIV in Italy and on the Rhine front, but he fought successfully against the Turks in Hungary and in the Balkans, giving a decisive contribution to the liberation of Central Europe after a century and a half Ottoman rule. Thanks to its commendable campaigns Austria could consolidate itself as a great power besides European Danube, settling permanently in the territories of the Kingdom of Hungary. After the exposure of both a brief profile of Prince Eugene and a concise description of his military campaigns prior to the conquest of Timişoara, an overall picture of European political and military situation in the early eighteenth century is presented. Then, the feat of the conquest of Timişoara is described in detail: the imperial army preparation, the logistical situation, the excavation of the trenches, the assault on the Great Palanka, the conquest of the fortress, the act of capitulation.

Keywords: Eugene of Savoy, Timişoara, history of the Banat, the Habsburg monarchy, the Ottoman Empire

Riassunto: Il principe Eugenio di Savoia fu uno dei massimi strateghi militari di tutte le epoche, oltreché un eccellente uomo politico e diplomatico e un instancabile mecenate e patrono delle arti. Non solo tenne testa alle armate del Re Sole in Italia e sul fronte renano, ma combatté con successo anche contro i turchi in Ungheria e nei Balcani, dando un apporto determinante alla liberazione dell'Ungheria e dell'Europa centrale dopo un secolo e mezzo di dominazione ottomana. Grazie alle sue encomiabili imprese l'Austria poté consolidarsi come grande potenza danubiana oltreché europea, insediandosi stabilmente nei territori del Regno d'Ungheria. Dopo l'esposizione d'un breve profilo della figura del principe Eugenio e una sommaria descrizione delle sue campagne militari antecedenti la presa di Timişoara, si traccia un quadro sintetico della situazione politico-militare europea all'inizio del XVIII secolo. Viene quindi ampiamente descritta l'impresa di Timişoara: i preparativi dell'esercito imperiale, la situazione logistica, l'organizzazione del campo e l'escavazione delle trincee, l'assalto alla Grande Palanca, la conquista della fortezza, l'atto di capitolazione.

Parole chiave: Eugenio di Savoia, Timişoara, storia del Banato, Asburgo, Impero Ottomano

1. Eugenio di Savoia-Carignano-Soissons, stratega militare, diplomatico e mecenate

Il 18 ottobre 1865, 202–esimo anniversario della nascita di Eugenio di Savoia, fu scoperto nella piazza degli Eroi a Vienna il monumento equestre al

[1]Si ringraziano il direttore della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, dott. Marco Menato, e la Sig.raMarina Stekar per la preziosa e competente assistenza offerta nella consultazione dell'opera *Campagne del Principe Eugenio diSavoia*.

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

principe sabaudo, "il glorioso vincitore dei nemici dell'Austria". In quest'occasione il canto d'origine popolare *Principe Eugenio, nobil cavaliere…* fu adattato dal vicemaestro di cappella reale in un inno encomiastico e patriottico per coro maschile e orchestra d'ottoni; il testo del canto recita: "Non ebbe né moglie né figli, l'Austria fu per lui moglie e figli".

Il principe Eugenio di Savoia fu uno dei massimi strateghi militari di tutte le epoche, oltreché un eccellente uomo politico e diplomatico e un instancabile mecenate e patrono delle arti. Non solo tenne testa alle armate del Re Sole in Italia e sul fronte renano, ma combatté con successo anche contro i turchi in Ungheria e nei Balcani, dando un apporto determinante alla liberazione dell'Europa centrale dopo un secolo e mezzo di dominazione ottomana. Grazie alle sue encomiabili imprese l'Austria poté consolidarsi come grande potenza danubiana oltreché europea, insediandosi stabilmente nei territori del Regno d'Ungheria[2].

Tuttavia è paradossale che Eugenio di Savoia fosse destinato alla carriera ecclesiastica anziché a quella militare. Figlio di Eugenio Maurizio conte di Soissons, un Savoia dell'allora secondario ramo dei Carignano, e di Olimpia Mancini, nipote del cardinale Giulio Mazarino, Eugenio nacque a Parigi il 18 ottobre 1663. Dopo una turbolenta giovinezza trascorsa nella capitale francese e il perentorio rifiuto del re di Francia Luigi XIV (1643-1715), il Re Sole, ad assumerlo nel suo esercito appunto per i suoi dissoluti ed equivoci trascorsi, passò al servizio dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo (1657-1705), e l'Austria divenne la sua patria d'adozione, tant'è che Eugenio soleva firmarsi in tre lingue contemporaneamente: Eugenio (italiano) von (tedesco) Savoye (francese). Dopo l'esordio come volontario nella liberazione di Vienna sotto il comando del cugino Luigi Guglielmo margravio del Baden, partecipò alle campagne antiturche del 1683-88 distinguendosi nella riconquista di Buda (1686) e di Belgrado (1688). E ritornò a combattere in Ungheria dopo l'inefficace campagna militare in Lombardia e in Piemonte a difesa del ducato sabaudo dall'aggressione francese, ai tempi della guerra del Palatinato (1688-97): la celeberrima battaglia di Zenta dell'11 settembre 1697 rappresenta il capolavoro strategico del principe Eugenio, ora comandante supremo dell'esercito imperiale contro i turchi. Dopo Zenta Asburgo e ottomani addiverranno alla pace di Carlowitz (1699).

[2] Fonte primaria dell'attività militare del principe Eugenio sono i 20 volumi che, insieme con gli allegati grafici, un indice dei nomi e delle materie e una bibliografia delle fonti usate, fanno parte integrante dell'opera *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* pubblicata dalla Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra (austroungarico) e tradotta e stampata a Torino negli anni 1889-1902. Si vedano altresì le principali fonti narrative e monografie su Eugenio di Savoia che sono state consultate per questo lavoro; tra le fonti: de Ligne 1809, Mauvillon 1789, Sanvitale 1738; tra le monografie: Arneth 1864, Braubach 1963-1965, Herre 1997, Horváth 1941, Jori 1933-1934, Oppenheimer (con Cardinali) 2012. Sulle campagne antiturche del principe Eugenio cfr. anche Papo 2002-2005 e Vocelka 1988. Sulla liberazione dell'Ungheria: Várkonyi 1987.

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

La lunga e aspra guerra di successione spagnola lo portò a combattere di nuovo nel Nord Italia e quindi sul Danubio e sul Reno a fianco del generale inglese Marlborough: la vittoria di Höchstädt (1704) rappresenta un altro dei suoi capolavori d'arte militare. Ora il principe Eugenio non è più lo squattrinato avventuriero che s'era presentato alla corte di Leopoldo I, ma è diventato anche presidente del Consiglio Aulico di guerra e fa parte della Conferenza Segreta, che negli anni a venire avrebbe anche presieduto, ricavando dall'esercizio delle sue mansioni un cospicuo reddito, che alla fine della sua prestigiosa carriera sfiorerà la somma di 400.000 fiorini. Nel 1706 liberò Torino e occupò Milano, cacciando francesi e spagnoli dall'Italia. Eletto maresciallo cattolico dell'Impero e generalissimo di tutte le armate di Giuseppe I d'Asburgo (1705-11), Eugenio inflisse nel 1708 ai francesi a Oudenaarde, nei Paesi Bassi, un colpo che sarebbe potuto essere mortale per l'esercito del Re Sole, se non si fosse dilungato nel successivo e inutile assedio di Lilla, che confermò la sua scarsa attitudine a un tipo di guerra che non fosse di movimento. La *vittoria di Pirro* riportata a Malplaquet nel 1709 e gli accordi segreti dell'Inghilterra con la Francia dopo la morte di Giuseppe I ne vanificarono i successi conseguiti nella guerra di successione spagnola.

Eugenio tornò quindi a combattere contro i turchi vincendo a Petervaradino (31 agosto 1716)[3], conquistando Timişoara (Temesvár)[4], su cui sarà principalmente focalizzato il nostro studio, e infine anche Belgrado, che rappresenta l'acme della sua carriera militare. Il forte prestigio che il principe Eugenio s'era guadagnato con le sue vittoriose campagne militari non avrebbe però tardato a creargli invidie e avversari, che alfine avrebbero incrinato anche i suoi rapporti con la Corona costringendolo a dimettersi dalla rimunerativa carica di governatore dei Paesi Bassi austriaci per fargli assumere quella, economicamente meno vantaggiosa, di vicario generale dell'imperatore nei suoi possessi italiani. La carriera militare, ma anche politica di Eugenio, s'interruppe a Philippsburg, nel 1734, nel corso della guerra di successione polacca. Il principe sabaudo morirà due anni dopo nella sua residenza viennese.

2. La situazione politico-militare europea all'inizio del XVIII secolo

La pace di Utrecht (2 aprile 1713) tra Luigi XIV e l'Inghilterra e quella di Rastadt (6 marzo 1714) tra il re Sole e il l'Impero romano-germanico avevano messo fine alla guerra di successione spagnola (1701-1713). Luigi XIV dovette riconoscere la separazione tra le corone di Francia e Spagna, l'Inghilterra acquistò Gibilterra, e con ciò il controllo del Mediterraneo, i Paesi Bassi spagnoli

[3] Petrovaradin in serbo, Pétervárad in ungherese; oggi costituisce una delle due municipalità in cui è divisa la città di Novi Sad.
[4] Accanto al toponimo rumeno da qui in poi verrà indicato tra parentesi quello ungherese.

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

passarono all'Austria, che ottenne anche la sovranità su Milano, Mantova, Napoli e la Sardegna, mentre la Sicilia veniva devoluta a Vittorio Amedeo II di Savoia, che poteva in tal modo fregiarsi del titolo regio[5]. L'Inghilterra saliva pertanto al rango di prima potenza europea e mondiale, mentre gli Asburgo d'Austria si stabilivano negli ex Paesi Bassi spagnoli e nella Penisola italiana (Kamen 1969)[6].

Nel frattempo, gli ottomani s'erano rifatti minacciosi ai confini meridionali dell'Ungheria: Vienna era decisa a non fomentare la guerra contro il sultano Ahmed III (1703-30), ma nemmeno a evitarla a condizioni umilianti. Comunque sia, l'Austria poteva ora riprendere le armi contro i turchi, per di più dopo che s'era conclusa col trattato di Szatmár del 29 aprile 1711 la guerra d'indipendenza di Ferenc Rákóczi II e i suoi 12.000 *kurucok* avevano deposto le armi e giurato fedeltà all'imperatore Giuseppe I, anche se ancora ne ignoravano la morte sopraggiunta prematuramente per vaiolo (Köpeczi, Várkonyi 2004, 456).

S'era altresì riaccesa la contesa tra l'Impero Ottomano e Venezia per la Morea, che con la pace di Carlowitz era stata assegnata alla repubblica veneta (Cardini 2011, 456-463; Setton 1991, 426-432). La Serenissima era membro della Lega Santa ch'era stata conclusa nel 1684 con l'imperatore e il re di Polonia sotto gli auspici di papa Innocenzo XI (1676-89) e la mediazione di Marco d'Aviano. Istanbul escogitò diversi pretesti per muover guerra alla Serenissima: tra questi l'aiuto d'armi e munizioni fornito da quest'ultima ai montenegrini nel corso della guerra russo-turca del 1711-13. L'8 dicembre 1714 la Porta dichiarò guerra a Venezia. La presenza di navi turche nell'Adriatico spaventò il papa Clemente XI (1700-21), il quale sollecitò all'imperatore un intervento armato. L'Impero romano-germanico non era però ancora disposto a muover guerra alla Turchia. Lo stesso principe Eugenio sconsigliò a Carlo VI un intervento armato se non estremamente necessario: sarebbe stato più opportuno evitare la rottura tra Venezia e la Porta tramite una mediazione diplomatica fra i due potentati; solo se ciò non fosse stato possibile, allora si sarebbe potuta prendere in considerazione la guerra purché fossero state ben definite le condizioni dell'intervento veneziano e fosse stata coinvolta anche la Polonia ai sensi della *santa alleanza* del 1684. Il principe Eugeno era però consapevole che la Repubblica non possedeva forze sufficienti per tenere a bada il Turco. Inutili furono i tentativi di mediazione dell'ambasciatore imperiale Anselm Fleischmann: secondo il gran visir Damad Ali l'unica azione che la corte viennese avrebbe potuto attuare era quella di persuadere i veneziani a sgomberare la Morea, anche per evitare un intervento della Porta in favore dei *kurucok* ungheresi. Fleischmann ebbe la sensazione che la Porta fosse

[5] Nel 1720 (pace dell'Aia) Vittorio Amedeo II scambierà la lontana Sicilia con la più vicina Sardegna.

[6] Quale fonte primaria della guerra di successione spagnola si rimanda ai voll. 3-15 dell'opera sopracitata*Campagne del Principe Eugenio di Savoia.*

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

intenzionata a recuperare tutti i territori perduti e che avrebbe a tal fine attaccato pure l'Ungheria.

Alla fine d'agosto 1715, dopo 101 giorni di campagna militare, i turchi avevano riconquistato tutta la Morea.

Vienna non poteva però abbandonare Venezia, oltreché per gli obblighi derivanti dalla partecipazione alla Lega Santa del 1684, anche perché la sua caduta avrebbe aperto ai turchi altre strade per l'attacco ai domini degli Asburgo. Vienna non vedeva però e non aveva mai visto di buon occhio l'influenza veneziana nella penisola balcanica e il suo interesse soprattutto per le due piazze marittime di Durazzo e Salonicco, tanto più dopo che l'Austria stessa s'era stanziata nel Regno di Napoli. Decisivo per la risoluzione alla guerra fu invece il fatto che una parte dell'Ungheria, e cioè il Banato di Timiş (Temes), fosse ancora sotto il giogo ottomano. Pertanto, il 13 aprile 1716 fu conclusa l'alleanza con Venezia: in nome dell'imperatore Carlo VI (1711-40), i suoi commissari (il principe Eugenio, il principe Trautson, il conte Sinzendorff e il conte Starhemberg) si obbligavano a soccorrere la Repubblica radunando un esercito in Ungheria, mentre Venezia metteva a disposizione 12 navi da guerra e 8.000 soldati. Dal canto suo, l'imperatore chiese alla Dieta imperiale la consueta *imposta turca* (*Türkensteuer*), facendo presente la possibile invasione osmanica dell'Ungheria, *antimurale* della Cristianità, dal momento che il sultano aveva ammassato ai suoi confini forze maggiori che nel 1683, l'anno dell'assedio di Vienna.

L'Impero interverrà con qualche aiuto pecuniario soltanto dopo la vittoria di Petervaradino; gli stati più ricchi e potenti come la Baviera, la Prussia, la Sassonia, Treviri, Mecklemburgo e Colonia non avrebbero invece fornito alcun aiuto concreto. Il papa intervenne solo dopo che il Turco aveva puntato su Corfù ed era entrato in Adriatico invitando gli stati cattolici a un ampliamento della Lega Santa, che avrebbe dovuto coinvolgere pure la Toscana, Genova, il Portogallo e la Spagna. Anche i duchi di Parma e Modena e i Cavalieri di Malta si associarono alla Lega. Il pontefice promise altresì un sussidio in denaro all'imperatore e l'indizione della decima ecclesiastica nei suoi domini. Una flotta della Lega Santa si presentò allora in Adriatico; soltanto la vittoria di Petervaradino avrebbe indotto i turchi ad abbandonare l'assedio di Corfù.

Rinnovata l'alleanza con la Repubblica di Venezia l'Austria mandò un *ultimatum* alla Porta chiedendo lo sgombero della Morea come condizione preliminare per il ristabilimento della pace di Carlowitz. La scadenza dell'*ultimatum* era fissata per la metà del mese di maggio del 1716. L'*ultimatum* fu ovviamente respinto; il sultano dichiarò solennemente che Maometto era oltremodo mortificato e offeso per l'arroganza dei cristiani: mai avrebbe acconsentito alla restituzione della Morea.

Il consiglio sultaniale decise quindi di muovere con l'esercito alla volta di Belgrado. Fu altresì dato ordine di mobilitare al can tataro, ai pascià di Belgrado

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

e Timişoara, ai voivodi di Moldavia e Valacchia. Tuttavia, sia in Valacchia che nei Balcani si manifestarono simpatie e movimenti in favore dei cristiani: la Macedonia promise di sollevarsi contro i turchi mobilitando 10-12.000 uomini, il Montenegro offrì 40.000 combattenti. L'Austria avrebbe ora potuto estendere la sua signoria sull'intera penisola balcanica.

Il 1° giugno 1716 il gran visir mandò un *ultimatum* al principe Eugenio, che lo ricevette il giorno 9 nel suo accampamento di Futak (Futog), a ovest di Petervaradino. L'*ultimatum* mirava a sgravare i turchi dalla responsabilità della guerra per rovesciarla tutta sull'imperatore: la protezione di Venezia – recitava l'*ultimatum* – era soltanto un pretesto per la guerra; d'altronde il conflitto turco-veneziano non era questione che riguardasse l'imperatore; l'intenzione dell'Austria di rompere la pace di Carlowitz era pure dimostrata dal ritiro del suo ambasciatore presso la Porta (in realtà, Fleischmann era stato trattenuto sul Bosforo e gli era stato negato il salvacondotto per ripartire) e dalla mobilitazione del suo esercito ai confini con l'Impero Ottomano.

Il principe Eugenio fu riconfermato comandante supremo dell'armata imperiale in Ungheria e in Transilvania il 26 febbraio 1716. La forza complessiva dell'armata imperiale al suo comando ammontava a 34 reggimenti di fanteria e 38 di cavalleria per un totale di 115.560 uomini (78.280 fanti e 37.310 cavalieri), che sommati alla milizia confinaria rasciana (ca. 15.000 uomini) raggiungevano la cifra considerevole di circa 130.000 effettivi (12.600 uomini erano però destinati ai presidi in Ungheria). Cento erano i pezzi d'artiglieria campale. L'esercito sultaniale era invece costituito dalle truppe assoldate (si stimano ca. 26.000 giannizzeri al comando dell'*aga* Hussein; 10-15.000 *spahi*; un'artiglieria di scarsa efficienza), dalle truppe feudali (40.000 uomini al comando del *beylerbeyi* di Rumelia; 10.000 arnauti[7]; ca. 40.000 uomini al servizio dei pascià di Belgrado e di Temesvár), dalle truppe ausiliarie (40.000 uomini al comando del *beylerbeyi* di Anatolia; 10.000 tatari) e dalla flottiglia del Danubio. Insieme con gli accompagnatori l'esercito nel suo complesso poteva raggiungere perfino la cifra di 3-400.000 uomini. Comunque sia, è assodato che poteva essere messo in campo un esercito di più di 100.000 uomini.

Riorganizzato l'esercito, l'Austria intraprese quindi la nuova campagna antiottomana. Eugenio fu nuovamente nominato comandante supremo delle operazioni nei Balcani e forte d'un esercito di 80.000 uomini e d'una discreta flottiglia danubiana era pronto a entrare in azione. Il 9 giugno 1716 raggiunse il quartier generale di Futak, mentre un esercito sultaniale forte di più di 100.000 uomini era partito da Belgrado e, attraversata la Sava, aveva raggiunto Petervaradino costeggiando la riva destra del Danubio. La mattina del 5 agosto 1716, approfittando della nebbia, Eugenio sferrò un attacco di sorpresa contro la

[7]Fanti albanesi.

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

fortezza di Petervaradino: per gli ottomani fu l'ennesima disfatta; il gran visir Damad Alì fu ferito mortalmente (Matuschka 1900, 133-171; de Ligne 1810, 128-130; Sanvitale 1738, 212-216; Mauvillon 1789, IV, 280-296; Braubach 1963-65, III, 317-323; Arneth 1864, II, 395). Eugenio approfittò della stagione favorevole per assestare il colpo decisivo agli ottomani e cacciarli definitivamente dall'Europa centrale: il 1° settembre 1716 comincerà l'assedio di Timişoara, l'ultima roccaforte osmanica nel territorio del Regno d'Ungheria; la fortezza cadrà il 14 ottobre dopo 164 anni di dominio ottomano[8].

3. La presa di Timişoara

L'impresa di Timişoara del 1716 avvenne in condizioni più favorevoli che nel 1698, allorché il principe Eugenio s'era trovato di fronte a un esercito nemico di 100.000 uomini, doppio del suo. Per raggiungere Timişoara la sua armata avrebbe dovuto percorrere circa 130-150 km portandosi al seguito anche le vettovaglie perché durante il percorso non sarebbe stato possibile il rifornimento di viveri. L'attraversamento del Tibisco ebbe luogo nei pressi di Zenta.

Per l'impresa di Timişoara furono approntate 80 bocche da fuoco, 30.000 granate a mano, 7.600 quintali di polvere, 3.000 quintali di piombo, 400.000 pietre focaie, 10.000 arnesi da trincea e altro materiale. S'era deciso all'inizio che per il traino dei cannoni venissero utilizzati 3.075 carri, numero poi sceso a 2.200, con 13.200 buoi da tiro. Sennonché, i comitati ungheresi preposti a questa fornitura alla fine ne avrebbero procurati molti di meno[9]. All'inizio d'agosto le artiglierie e le munizioni si trovavano però ancora nel deposito principale di Vienna e in alcune fortezze ungheresi e di confine (Matuschka 1900, 49). Si dimostrò carente pure il servizio di vettovagliamento; a esempio, dei 400.000 ettolitri di biade che sarebbero dovuti essere forniti entro la fine di luglio 1716, arrivarono all'armata del principe Eugenio solo 50.000. Il principe dovette pertanto richiedere rifornimenti per uomini e cavalli ai paesi vicini anticipando il denaro di tasca propria[10]. Le carenze nei rifornimenti erano imputabili sia alla

[8] Sul primo tentativo di conquista di Timişoara cfr. Mauvillon 1789, I, 291–294. Sulla presa di Timişoara del 1716 cfr. Matuschka 1900, 172-211 e, per una sintesi, Arneth 1864, II, 403-407; Bánlaky Doberdoi 1942, 26- 35; Böhm 1867, 330-413; Braubach 1963-65, III, 323-330. Sulla caduta di Timişoara è stata pure scritta una commedia in cinque atti pubbblicata a Milano nel 1887 col titolo *Il Principe Eugenio di Savoia all'assedio di Temesvár*. In genere, la letteratura, anche ungherese, su questa campagna militare del principe sabaudo è alquanto scarsa: Ignác Acsády, a esempio, le dedica poco meno di due pagine (Acsády 1898, 165–166). Anzi, a questo proposito va detto che tutta la letteratura sul principe Eugenio riserva alle campagne nei Balcani molto meno spazio che a quelle nell'Europa occidentale.

[9] Per il traino d'un cannone grosso servivano 24 buoi, per l'affusto 10-12; il trasporto di 10.000 palle da 24 libbre richiedeva l'utilizzo di 250 carri tirati da 1.500 buoi.

[10] Il principe sollecitò il Consiglio Aulico di Guerra a spedire a Timişoara il denaro necessario per pagare le forniture di foraggio secco ordinate a Szeged e ad Arad e già anticipato dal commissario di guerra conte Thürheim. Eugenio pregò altresì il Consiglio di provvedere in anticipo alla fornitura di

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

mancanza di mezzi (carri e barche) che alla scarsità di denaro a disposizione del Consorzio preposto al vettovagliamento. Il principe recriminò presso l'imperatore anche per il mancato arrivo del denaro destinato al pagamento del soldo e chiese pure 150.000 fiorini per la continuazione dei lavori di costruzione delle fortezze di confine[11].

Il feldmaresciallo Pálffy partì da Petervaradino il 10 agosto con l'avanguardia (parte dei corazzieri e dei dragoni e tutti i reggimenti ussari) e un convoglio di materiali leggeri per la costruzione di ponti: il suo compito era appunto quello di gettare ponti sui fiumi e sulle paludi oltreché di respingere eventuali rinforzi che fossero arrivati in soccorso al presidio ottomano di Timişoara. Il grosso dell'armata mosse invece da Petervaradino alle 3 antimeridiane del 14 agosto incamminandosi lungo le paludi e il Vallo romano sulla strada per Ó-Becse[12]. L'attraversamento del Tibisco avvenuto a Zenta il 19-20 agosto si prolungò nel tempo perché i ponti gettati sulle paludi avevano bisogno di continui aggiustamenti. Superate le paludi la marcia si rese alquanto insostenibile a causa del gran caldo e della mancanza d'acqua. Il 25 agosto il principe, coi reggimenti di dragoni Savoia e Württemberg, raggiunse l'avanguardia di Pálffy accampata poche migliaia di passi a ovest della fortezza di Timişoara e a nord del fiume Bega (Béga); fu seguito il giorno seguente dal resto della cavalleria, dalla fanteria e dall'artiglieria. Pose il campo un migliaio di passi dalla fortezza. Era nel frattempo corsa voce, poi risultata infondata, che 30.000 tatari avessero attraversato il Danubio a Belgrado per correre in aiuto ai difensori di Timişoara: tale notizia aveva però fatto accelerare la marcia dell'armata del principe[13].

All'epoca Timişoara era quasi completamente circondata da paludi; solo a nord il terreno era più asciutto e leggermente ondulato; a nord ovest sorgeva la villa del pascià e vicino a essa una moschea; a nord e a est c'erano delle ridotte e numerosi giardini cinti da siepi[14]. Vi si distinguevano tre-quattro parti: la fortezza con la Città e il Castello, la Grande Palanca o Palanca della città col sobborgo e la Piccola Palanca o Palanca del Castello, nota anche come *l'isola*, cinta da un ramo della Begae da vaste paludi e collegata col castello tramite tre piazze d'armi. Ciascuna di queste parti era fortificata per conto proprio e protetta da

granate, polvere da sparo, arnesi da trincea, corazze ecc. in previsione della continuazione della guerra prevista per il mese di maggio dell'anno successivo. Eugenio di Savoia al Consiglio Aulico di Guerra, accampamento dinanzi a Timişoara, 3 settembre 1716 (Matuschka 1900, suppl., 103-105).

[11] Eugenio di Savoia all'imperatore, Petervaradino, 8 agosto 1716 (Matuschka 1900, suppl., 70-71).

[12] Oggi Novi Bečej, in Serbia.

[13] Eugenio di Savoia all'imperatore, accampamento presso Zenta, 17 agosto 1716 (Matuschka 1900, suppl., 82-83).

[14] Per la descrizione della fortezza e delle palanche facciamo qui riferimento a Matuschka 1900, 182-183 eapp., 297-299, nonché a Petri 1966.

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

rami del fiume Bega e da paludi. La città, costituita da modeste casette di legno, era cinta da mura in cattivo stato dotate di piccole torri; antistante alle mura correva un vallo, piuttosto alto, con un parapetto poco spesso costituito da due filari di palizzate con un tramezzo di terra; solo i bastioni, sui quali erano sistemate le artiglierie, erano rivestiti d'una sopracinta di terra, circondata da una falsabraca pure di terra, armata di batterie di mortai puntati verso nord; sia davanti al vallo che davanti alla falsabraca si aprivano larghi fossati palificati, di cui quello esterno era riempito dalle acque della Bega. A sud della città, separato da essa da uno stretto ramo del fiume, sorgeva il vecchio castello, considerato ridotta della fortezza. La città aveva quattro porte principali. Verso nord, cingendola per gran parte, si estendeva la Grande Palanca col sobborgo, quasi più vasta della città stessa, difesa da un vallo irregolare, in buone condizioni e meglio adatto per la sistemazione delle artiglierie rispetto a quello della fortezza; il fossato, largo e profondo, era rivestito di mattoni e legname e pur esso inondato dalle acque della Bega. La Grande Palanca era circondata da paludi e protetta da trinceramenti nei terreni asciutti: era quindi nel suo complesso un'opera validamente fortificata. Di fronte al castello, in direzione sud, sorgeva invece la Piccola Palanca, anch'essa circondata da un braccio della Bega e da vaste paludi. Quattro erano le porte nel recinto della Grande Palanca: le prime due conducevano a est in Transilvania, la terza porta conduceva ad Arad, la quarta a Szeged. Una porta si apriva nella Piccola Palanca e portava a Belgrado attraverso la Bega; la sesta porta era invece destinata alle sortite.

La fortezza, comandata da Mustafa pascià, era difesa da 10-15.000 armati, rinforzati da 10 corpi di fanteria turca, 1.000 *spahi* e 150 pezzi d'artiglieria. Insieme coi turchi c'erano anche alcuni dei *kurucok* che avevano partecipato alle insurrezioni di Imre Thököly e Ferenc Rákóczi II e un buon numero di serbi (rasciani). Abbondanti erano le munizioni e le vettovaglie. Gli assedianti, disposti a cerchio attorno alla fortezza, si trovavano in tal modo esposti a eventuali sortite dei difensori, ma anche a qualche attacco che poteva provenire da Belgrado; sennonché, i difensori erano in numero esiguo per attuare pericolose incursioni esterne e il gran visir non aveva intenzione di correre in soccorso a Timişoara.

Tra il 27 e il 30 agosto ebbero luogo i lavori di costruzione dei ponti di comunicazione sui rami della Bega e furono assegnati i campi alla fanteria e alla cavalleria. Il principe si sistemò a nord a circa 1.000 passi dalla fortezza. La sera del 27 fu assalita da alcuni granatieri la villa del pascià, che fu subito abbandonata dai turchi, i quali incendiarono le case, i giardini e le provviste di foraggio. Un primo cannoneggiamento cominciò il giorno 28, ma senza particolari effetti distruttivi. A nord della fortezza furono sistemati 65 battaglioni di fanteria, 8 reggimenti di cavalleria e 2 di ussari; a sud 19 reggimenti di

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

cavalleria e 3 di ussari. Il principe intendeva infatti attaccare la fortezza da nord, ove il terreno era più agevole[15].

Il 29 agosto trenta granatieri occuparono una moschea semidistrutta, che si trovava vicino alla ex villa del pascià: i turchi, per non profanarla col sangue dei caduti in un eventuale combattimento, la abbandonarono (Mauvillon IV 1789, 310).

Il 30 agosto giunse da Petervaradino il convoglio col materiale d'assedio e altre vettovaglie; l'arrivo del convoglio da Pest era invece previsto non prima del 10 settembre. Ciononostante, il principe diede l'ordine di procedere ai preparativi per l'assedio.

Eugenio aveva deciso d'impiegare in Transilvania e nel Banato per l'occupazione di Caransebeş (Karánsebes), Lugoj (Lugos), Lipova (Lippa) e della Porta di Ferro una parte delle truppe d'Ungheria che non lo avevano seguito nell'impresa di Timişoara, fermo restando che, in caso di necessità, esse avrebbero dovuto raggiungerlo per mettersi al suo servizio[16].

L'escavazione delle trincee iniziò nella notte del 1° settembre: furono impiegati 2-3.000 uomini per lo scavo. Furono scavate tre gallerie parallele, sempre più vicine alla Grande Palanca (a 350-400, 200 e 30-60 passi di distanza, rispettivamente), collegate a ridotte armate di cannoni a tiro veloce e a batterie con cannoni grossi e colubrine. I lavori proseguirono sotto il fuoco di disturbo proveniente dalla Grande Palanca di moschetti, cannoni e mortai e sotto lanci di padelloni di pece, granate e frecce. Il 6 settembre, allo spuntar del giorno, iniziò il fuoco vero e proprio. Un'ora prima dell'alba del 10 settembre i giannizzeri tentarono una prima sortita contro le trincee, con fiaccole in pugno, la sciabola sguainata e lanci di grida tremende, mentre soldati tatari attaccavano le truppe di scorta: furono tutti ricacciati sino al fosso. Nella notte tra l'11 e il 12 settembre i turchi tentarono un'altra sortita ma furono respinti dai dragoni[17].

Il convoglio coi materiali d'assedio giunse da Pest il 14 settembre: esso comprendeva 15 cannoni grossi da 24 libbre, 6 mortai da 30 libbre, 20 mortai da 10. Un secondo convoglio da Pest con 10 cannoni grossi da 24 libbre e 3 mortai da 60 arriverà al campo appena il 6 ottobre. Le munizioni giungevano invece alla spicciolata con piccoli convogli, data l'impossibilità di reperire simultaneamente tutti i carri necessari per il trasporto. Il principe si lamentò con dure parole del

[15] Eugenio di Savoia all'imperatore, accampamento presso Timişoara, 30 agosto 1716 (Matuschka 1900,suppl., 94-96).

[16] Cfr. le lettere di Eugenio di Savoia al generale conte Steinville, accampamento presso Zenta, 18 agosto 1716 (Matuschka 1900, suppl., 85-87); accampamento davanti a Timişoara, 30 agosto 1716, (Matuschka 1900, suppl., 98-99);5 settembre 1716, (Matuschka 1900, suppl., 107); 12 settembre 1716 (Matuschka 1900, suppl., 121-122).Era nuovamente corsa voce che 20.000 turchi e 30.000 tatari avessero attraversatoil Danubio.

[17] Il principe informava costantemente e dettagliatamente l'imperatore anche dei lavori di escavazione delle trincee; si veda a esempio le lettere del 7, 11 e 15 settembre 1716 (Matuschka 1900, suppl., 108-111, 112-113e 115-117).

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

ritardo dell'arrivo dei convogli e del conseguente rinvio dell'inizio dell'assedio vero e proprio col comandante della piazzaforte di Buda, barone von Stomm[18].

Un convoglio d'artiglieria da Eszék[19] arrivò al campo di Timişoara il 17 settembre. Lo stesso giorno più di 60 bocche da fuoco tempestarono la fortezza e, in special modo, la Grande Palanca, con bombe, palle e granate. Cominciarono a sparare anche due (poi tre) batterie da breccia: l'obiettivo era quello d'aprire una breccia nella Grande Palanca, dare l'assalto e poi continuare l'attacco contro la città[20]. I cannoni sparavano in media 80 colpi al giorno: avevano ancora riserve di munizioni per 8-9 giorni. Se non fosse arrivato per tempo il rifornimento dall'Ungheria, sarebbero rimasti inattivi. Intanto le trincee e le gallerie erano arrivate a tre passi dal fosso della Grande Palanca.

Altre lagnanze furono inoltrate dal principe al conte Herberstein perché i mercanti che, muniti di lasciapassare, dal campo di Temesvár si recavano a Szeged ad acquistare vettovaglie erano costretti a effettuare percorsi alternativi pagando una tassa supplettiva, che faceva salire di prezzo tutte le vivande. Eugenio diede ordine di far cessare immediatamente tali abusi[21]. Un ordine analogo sarà ripetuto il 18 settembre.

Sennonché, il principe sarà costretto a tornare sull'argomento indirizzando una lettera di protesta al Consiglio Aulico di Guerra dopo esser stato informato che gli abusi di cui s'è detto s'erano regolarmente ripetuti nonostante la promulgazione di patenti imperiali di divieto[22]. D'altro canto, si verificava pure il caso che mercanti e vivandieri, ma anche ufficiali e sottufficiali dediti al trasporto di viveri per l'Armata, nei loro viaggi di andata e ritorno si facevano alloggiare usando violenza, si appropriavano indebitamente di cavalli da tiro o commettevano insolentemente altri atti illegali[23].

Verosimilmente ci furono problemi pure con la sanità; da una lettera del principe del 5 settembre si arguisce infatti che i medici e i chirurghi di Szeged si siano rifiutati di prestare assistenza agli infermi e ai feriti di guerra ivi ricoverati. Dura fu la reazione del principe nell'apprendere tale notizia[24].

[18]Eugenio di Savoia al barone von Stomm, accampamento dinanzi a Timişoara, 3 settembre 1716 (Matuschka 1900, suppl., 106).
[19]Oggi Osijek, in Croazia.
[20]19 Eugenio di Savoia all'imperatore, accampamento presso Timişoara, 18 settembre 1716 (Matuschka 1900,suppl., 130).
[21]Id. al conte Herberstein (Szeged), accampamento dinanzi a Timişoara, 13 settembre 1716 (Matuschka 1900, suppl., 114).
[22]Id. al Consiglio Aulico di Guerra, accampamento dinanzi a Timişoara, 25 settembre 1716 (Matuschka 1900,suppl., 129–130).
[23]Id. al barone von Cosa (Arad), accampamento dinanzi a Timişoara, 16 settembre 1716 (Matuschka 1900, suppl., 120).
[24]Id. a Id., accampamento dinanzi a Timişoara, 5 settembre 1716 (Matuschka 1900, suppl., 107).

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

Era pure inconcepibile per il principe che il provveditore della farmacia non disponesse di farmaci e medicamenti di qualità e in quantità necessari per la cura dei feriti anche se – sosteneva – era "naturale, che dei malati e feriti, alcuni di tanto in tanto muoiano"[25].

Il 18 settembre erano già aperte tre brecce nel vallo della Grande Palanca; i turchi si difendevano abilmente disturbando i lavori degli assedianti. Le perdite in vite umane si facevano sempre più gravi, tant'è che il principe doveva incoraggiare i soldati, promettendo loro anche dei premi. Intanto era arrivato al campo dalla Transilvania il conte Steinville con reggimenti di cavalleria e granatieri. Il 22 settembre l'assalto era imminente, ma fu ritardato per le informazioni che provenivano da sud: si dava per certa la notizia che un esercito ottomano avesse passato il Danubio e il Timiş/Temes e si stesse avvicinando a Timişoara: furono visti dagli esploratori del principe molti giannizzeri a cavallo; forse c'era con loro anche il gran visir[26]. Fin dall'inizio di settembre s'erano propalate svariate voci sull'imminente arrivo a Timişoara di truppe tatare e turche: il 5 settembre fu annunziato che 14.000 tatari stavano muovendo verso la fortezza; il 10 settembre, che 25.000 tatari e turchi avevano passato il Danubio a Višnjica; l'11 settembre, che il Danubio era stato attraversato da 30.000 uomini; il 12 settembre, che 18.000 tatari e 12.000 turchi erano accampati a Panciova[27]; il 18 settembre, che 20-30.000 turchi avevano traghettato il Danubio a Višnjica per accamparsi il 23 a Panciova. Nessuna di queste voci corrispondeva a verità.

La sera del 22 settembre il conte Pálffy diede avviso che gli ussari da lui mandati in esplorazione avevano comunicato l'avvicinarsi di un'armata turca. Se ne deduceva che i turchi fossero intenzionati a portar soccorso ai difensori di Timişoara: la notte tra il 23 e il 24 – si seppe – avrebbero introdotto nella fortezza 12.000 uomini tra *spahi* e tatari insieme con un gran numero di sacchi di polvere, farina, riso, biscotto e altre vettovaglie, di cui la guarnigione scarseggiava. Nel contempo – risultava dallo stesso avviso – altri 20.000 turchi e 8.000 tatari avrebbero espugnato il campo del generale Pálffy, assecondati da una sortita dei difensori. Informato di tale disegno, il principe si trasferì nel quartiere del generale Pálffy e fece portare colà 20-24 pezzi d'artiglieria. In effetti, tra mezzogiorno e l'una e mezzo del 23 settembre i turchi irruppero con alte grida nel campo del generale Pálffy: dopo un triplice e furioso assalto, il nemico fu respinto dalla cavalleria imperiale schierata lungo la circonvallazione, che il principe aveva fatto costruire in fretta e furia. Più tardi si saprà che il corpo di spedizione ottomano, comandato da Curd pascià, l'*aga* dei giannizzeri, era costituito da 20.000 cavalieri scelti, 7–8.000 tatari e 500 giannizzeri, aizzati per

[25]Id. al barone von Löffelholz (Petervaradino), accampamento dinanzi a Timişoara, 22 settembre 1716 (Matuschka 1900, suppl., 126).
[26]Id. a Id., accampamento presso Timişoara, 22 settembre 1716 (Matuschka 1900, suppl., 121-122).
[27] Pančevo, oggi in Serbia.

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

quell'impresa dalla promessa di denaro (uno zecchino per soldato, secondo Mauvillon). I cavalieri mandati all'inseguimento degli assalitori fecero un macabro rinvenimento: in un accampamento abbandonato furono trovati i corpi decapitati di quei pochi soldati ch'erano caduti nelle mani dei turchi; le teste erano divise in due mucchi: da una parte quelle dei tedeschi, dall'altra quelle degli ussari ungheresi e dei rasciani. Invero, l'attacco turco ci fu, ma la cavalleria imperiale che s'era sistemata lungo la linea di circonvallazione sostenne il primo impeto degli assalitori costringendoli alla ritirata; a una seconda carica essi furono nuovamente respinti. Vano fu il tentativo dei turchi d'introdurre nella fortezza alcune centinaia di validi giannizzeri: i cannoni imperiali ne fecero una strage: rimasero sul campo – fu calcolato – 4.000 turchi, tra i quali molti ufficiali. Le spie e i prigionieri confermarono che s'era trattato d'un corpo di 27–28.000 turchi o tatari, tra cui c'erano anche molti giannizzeri. Il 23 settembre[28], a tarda sera, i difensori fecero la programmata sortita uscendo verso sud dalla porta di Belgrado della Piccola Palanca per dar man forte ai loro commilitoni: troppo tardi perché essi se n'erano già andati[29].

Ma il pericolo non era cessato del tutto: notizie da Petervaradino davano per certo e imminente l'arrivo del gran visir in persona dopo le feste del Bairam[30], mentre si stavano avvicinando orde tatare (10-12.000 uomini) provenienti dalla Crimea, nonché truppe moldave e valacche. Il principe però dubitava che i moldavi e i valacchi lasciassero le loro terre esposte alle incursioni degl'imperiali dislocati nei pressi di Braşov (Brassó)[31]. Il principe Eugenio decise pertanto di non andare incontro al nemico ma di rimanere in attesa onde vagliarne le intenzioni.

Il 25 (secondo Mauvillon) furono date disposizioni per l'attacco, che fu rinviato tre o quattro volte a causa del fuoco delle batterie turche (Mauvillon 1789, IV, 318–319).

Il 26 nuova sortita ottomana andata a vuoto, mentre i cavalieri imperiali si stavano procurando il foraggio[32]. Lo scavo delle gallerie d'accesso al fosso della Grande Palanca e la costruzione dei ponti che portavano alle brecce attraverso il fosso erano stati disturbati dall'artiglieria ottomana nella notte tra il 24 e il 25 settembre: le bombe crearono franamenti nel fossato facendo salire l'acqua della

[28] Il giorno seguente secondo de Ligne 1810, 131.

[29] Sull'attacco turco-tataro cfr. la lettera del principe Eugenio all'imperatore, accampamento dinanzi a Timişoara, 25 settembre 1716 (Matuschka 1900, suppl., 127–128); e anche Sanvitale 1738, 217 e Mauvillon 1789, IV, 315–318 e 325.

[30] Qui si tratta del grande Bairam, festa solenne dei musulmani che si celebra settanta giorni dopo il piccolo Bairam, il quale, a sua volta, ha luogo subito dopo il digiuno del Ramadan e dura quattro giorni.

[31] Eugenio di Savoia all'imperatore, accampamento presso Timişoara, 29 settembre 1716 (Matuschka 1900,suppl., 130-131).

[32] Id. a Id., accampamento presso Timişoara, 29 settembre 1716 (Matuschka 1900, suppl., 130–131).

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

Bega, che inondò le gallerie stesse. Furono scavate altre gallerie in modo da procedere con l'assalto su un fronte più ampio[33].

Il 28 settembre furono date per la seconda volta disposizioni per l'assalto: trenta battaglioni furono radunati per l'attacco decisivo, che fu però nuovamente rinviato. Secondo il principe Eugenio, un assalto prematuro, anche se di esito positivo, avrebbe comportato grossi sacrifici e perdite.

L'assalto alla Grande Palanca fu finalmente pianificato per la mattina del 30 settembre: 30 battaglioni e 30 compagnie di granatieri erano pronti per l'attacco; i 7 battaglioni della guardia di trincea costituivano la prima riserva. Il feldmaresciallo Pálffy avrebbe dovuto simulare un attacco da sud con le compagnie di granatieri e carabinieri dei suoi reggimenti di cavalleria e con l'ausilio dell'artiglieria. Il generale Mercy doveva tenere in riserva a nord i suoi reggimenti di cavalleria. Seguiamo l'ordine d'assalto ufficiale:

> I battaglioni destinati all'assalto delle tre brecce dovevano formare tre gruppi o colonne d'assalto: ala destra, *Corps de bataille* e ala sinistra, ciascuna di 10 compagnie di granatieri e 10 battaglioni. Ciascun gruppo: alla testa un caporale e 10 granatieri volontari; poi 2 compagnie di granatieri con un Luogotenente e 30 granatieri avanti; poi un Luogotenente Colonnello con 3 compagnie di granatieri, i guastatori, un Colonnello con le altre 5 compagnie di granatieri; poi la fanteria divisa in tre scaglioni, il primo di 2 battaglioni, il secondo e il terzo di 4. A seguito di ciascuno dei tre gruppi 900 lavoratori, di cui 600 sotto il comando di un Colonnello e di un Maggiore, portanti fascine, 200 zappe, 400 pale, e gli altri 300 comandati da un Luogotenente-Colonnello, dei quali 100 con gabbioni e 200 con fascine, picchetti e martelli (Matuschka 1900, 195 e app., 296).

L'assalto doveva partire dall'ala sinistra, la quale avrebbe passato il fosso sui ponti; l'ala destra avrebbe dovuto invece passare il fosso a guado. Il comando di tutte le truppe destinate all'assalto fu affidato al feldmaresciallo Alexander von Württemberg, che comandava personalmente la colonna di centro; aveva come subalterno il maggiore generale Langlet. Il gruppo di destra era guidato dal luogotenente maggiore Ahumada col maggiore generale Livingstein, quello di sinistra dal luogotenente maggiore barone de Camus col maggiore generale Wallis. L'adunata fu fissata per le ore 7.30, poi rinviata alle 10; ma soltanto all'una del pomeriggio le colonne si mossero per l'assalto, a sua volta fissato per le 16. Siccome però tutte le truppe non furono pronte prima di sera, il principe rinviò definitivamente l'attacco al giorno seguente, 1° ottobre. La notte imperversarono sia la pioggia che le granate turche: i soldati, alleggeritisi dei giubboni, erano bagnati fradici.

La mattina dell'assalto, il principe Eugenio rincuorò le truppe facendole rifornire di pane e aquavite. Il segnale dell'assalto fu dato con una salva di cannone alle sette e mezzo. Gli assedianti si lanciarono sotto una pioggia di proiettili oltre i

[33] Dei franamenti si parla anche in Mauvillon 1789, IV, 319.

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

ponti o guadando il fosso con l'acqua fino alle ascelle e i fucili tenuti alti. La colonna di sinistra fu la prima a raggiungere una delle tre brecce, che occupò dopo mezz'ora di strenua lotta. La colonna di centro incontrò invece maggiori difficoltà e perse molti uomini. La colonna di destra attaccò ben motivata dalla voglia di combattere dei suoi uomini. Alle 10 la battaglia era vinta: mentre arrivava la fanteria imperiale, i granatieri si misero all'inseguimento dei nemici in fuga. Alle 11 la Grande Palanca era conquistata: i granatieri avevano raggiunto le porte del sobborgo. Grazie all'ausilio degli ingegneri e degli zappatori, il terreno fu trincerato, a una cinquantina di passi dal fosso della città. I turchi tentarono un contrattacco andato a monte. Quasi tutte le case dell'abitato interno della Palanca andarono distrutte dal fuoco appiccato dagli stessi difensori[34].

Molti furono gli ufficiali uccisi o feriti; in tutto 455 furono i morti e 1492 i feriti (Matuschka 1900, app., 300 e suppl., 133-134). Non meno di 2.000 furoni i caduti tra i turchi, 500 i prigionieri. Furono catturati soltanto 2 cannoni grossi e 9 piccoli, ma anche molti cavalli, bestiame e foraggio. Il 5 ottobre la notizia della vittoria fu portata a Vienna. Intanto si stavano approntando i lavori di sistemazione delle piazzeforti, delle batterie e delle trincee verso la fortezza, che ormai distava dagli assedianti solo qualche decina di passi.

Tutta la notte seguente continuò il fuoco dai valli della città contro gl'imperiali, che avevano difficoltà a conservare le posizioni conquistate sulla Palanca. Servirono diversi giorni per sistemarvi i cannoni fatti passare attraverso la breccia. Il 7 ottobre giunse da Pest il secondo grosso convoglio col materiale d'assedio.

Il 10 ottobre erano in funzione 43 cannoni e 40 mortai; fu preso di mira con un fuoco incessante il bastione della porta di Arad nella parte settentrionale della città. Il giorno seguente i turchi ritirarono le loro batterie dal bastione, ormai ridotto a un cumulo di macerie, mentre nella città divampavano gl'incendi. Il 12 ottobre gli zappatori scendevano nell'avanfosso. Alle 11 e mezzo antimeridiane una bandiera bianca fu innalzata sul bastione: i turchi chiedevano la resa. Il principe accettò di trattare: nel pomeriggio dello stesso giorno il comandante della fortezza, Mehmed agà, si recò nella tenda di Eugenio a negoziare la resa per conto del pascià di Timişoara, Mustafa.

Lo schema di capitolazione, redatto il 13 ottobre 1716 "dinanzi a Timişoara" in lingua italiana con traduzione in tedesco e sottoscritto da Eugenio von Savoye [*sic!*], da Mehmed Aga Azebani e da Hadzi Ewel Mehmed, si articolava in 10 punti con le rispettive annotazioni redatte dallo stesso principe. Venne concessa la libera partenza da Timişoara alla volta di Belgrado (per la via più breve in otto giornate complessive di viaggio dettagliatamente programmate) a tutti i soldati con le armi e le bandiere e a tutti gli abitanti di qualsivoglia

[34] Sull'assalto cfr. anche Mauvillon 1789, IV, 320-322.

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

nazionalità (ce n'erano a quanto sembra ben 72) insieme con le donne, i fanciulli e le robe, compresi i quadrupedi necessari al trasporto dei carri. Furono chieste dagli ottomani 7.000 vetture per il trasporto degli abitanti e delle loro masserizie sostituibili in caso di rottura del mezzo o affaticamento degli animali da traino (il principe ne concesse però solo 1.000)[35]. Fu chiesta e accordata sussistenza di vettovaglie lungo il tragitto, nonché una scorta durante la marcia verso Belgrado. Tutte le munizioni sarebbero dovute rimanere nella fortezza (i soldati turchi avrebbero potuto portare con sé solo alcuni colpi). Gli schiavi, gli apostati (eccetto i disertori), i ribelli ungheresi (*kurucok*), i rasciani, gli ebrei, gli armeni, i greci e gli zingari sarebbero potuti partire coi turchi se lo avessero voluto[36]. Gli abitanti avrebbero avuto il permesso di vendere liberamente le proprie cose. I turchi chiesero dieci giorni di tempo per organizzare la partenza, il principe praticamente ne concesse solo un paio.

Firmata la capitolazione, il principe von Württemberg entrò in città con 12 compagnie di granatieri e 12 battaglioni di fanteria. La partenza prevista per il 15 ottobre fu differita sia a causa dell'impossibilità di trovare tutte le vetture accordate per il trasporto delle merci e degli abitanti, sia a causa delle difficoltà di spostamento in seguito al dissesto delle strade e dei ponti causato dai bombardamenti. Il principe, comprendendo la situazione, non insistette perché Mustafa pascià rispettasse i tempi previsti per l'evacuazione dalla convenzione di capitolazione, ma si accontentò di occupare le porte, il castello e la città. Aleggiava peraltro un clima di armonia tra vincitori e vinti, che si mischiavano tra di loro come se non si fossero aspramente combattuti fino a qualche giorno prima: non si registrarono angherie e molestie né da una parte né dall'altra. Il principe era invece alquanto preoccupato dalle notizie che davano per certo il raduno d'un corpo ottomano a Smederevo, un altro raduno di truppe nemiche a Orşova (Orsova) e l'ingresso in Valacchia di truppe tatare pronte poi a entrare in Transilvania[37].

Fu assegnata ai turchi una scorta di 500 uomini, in cambio della quale essi lasciarono a Timişoara alcuni ostaggi. La partenza ebbe alfine luogo alle ore 11 del 17 ottobre: attorniati da compagnie di granatieri, carabinieri e cavalieri imperiali schierate a sud della Piccola Palanca, i turchi sfilarono in 12.000 circa, tra cui 2-3.000 tra *spahi* e tatari, non a *tamburo battente* com'era stato loro permesso; il pascià era in testa alla colonna, preceduto da una coda di cavallo

[35] Eugenio si scusò con Mustafa pascià per non esser stato in grado di fornirgli altre 500 vetture, considerate anche le difficoltà di procurare i 1.000 carri promessi. Il principe Eugenio a Mustafà pascià, accampamento dinanzi a Timişoara, 13 ottobre 1716 (Matuschka 1900, suppl., 139-140).

[36] Si presume pertanto che ci devono esser stati casi di disertori o transfughi rifugiatisi nella fortezza e cheeventualmente si erano convertiti all'Islam. A proposito dei ribelli ungheresi Eugenio annotò a margine dell'atto la seguente frase: "La canaglia può andare dove vuole".

[37]Eugenio di Savoia all'imperatore, accampamento presso Timişoara, 16 ottobre 1716 (Matuschka 1900,suppl., 140).

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

avvolta in un panno e seguito da alcuni drappelli di *spahi* e tatari. In città erano rimasti soltanto rasciani ed ebrei.

Con la fortezza furono conquistati 43 cannoni di bronzo adoperabili, 80 inusabili, 13 cannoni di ferro, 10 obici e 10 mortai; 40 di questi pezzi erano stati a suo tempo sottratti dai turchi agl'imperiali nelle fortezze ungheresi. Gl'imperiali s'impossessarono altresì di munizioni, bombe, palle di cannone, polvere da sparo, piombo, nonché di migliaia di quintali di vettovaglie.

L'assedio era durato 42 giorni ed era costato agl'imperiali 1.066 morti e 3.322 feriti. Numerose furono anche le perdite per malattie, assenze o altri motivi: su 44.897 uomini di fanteria il 39,2% era inutilizzabile; su 18.302 soldati di cavalleria era invece inutilizzabile il 27,6%. Furono sparati 9.248 colpi da 50 cannoni da campagna e 19.372 colpi da 87 pezzi d'assedio. Le perdite ottomane non sono ufficialmente note. Determinante per la capitolazione di Timişoara fu senz'altro – come osservò lo stesso principe – l'efficace e continuo cannoneggiamento, che terrorizzò gli abitanti della città, impossibilitati di trovare un rifugio o una via di scampo e che non potevano più confidare né nel soccorso del gran visir, che coi suoi 40-50.000 uomini se ne stava a Belgrado, né in quello del *khan* dei tatari, il quale si mosse tardivamente invadendo la Valacchia con 30.000 uomini ma limitandosi a saccheggi e devastazioni.

Il principe assegnò il governo di Temesvár e del Banato al generale Mercy col compito di completare la conquista dei territori a nord del Danubio ancora sotto la dominazione ottomana. Eugenio rimase a Temesvár fino al 2 novembre. Durante il viaggio di ritorno a Vienna, sostò a Győr insieme col principe del Portogallo Emanuele. L'8 novembre ricevette dal papa Clemente XI nel duomo l'alta onorificenza dello 'stocco e berrettone'[38].

La notizia della capitolazione di Timişoara e della perdita del Banato creò grande sconforto sul Bosforo: per quindici giorni fu celata allo stesso sultano.

Bibliografia

Acsády, Ignác. 1898. *Magyarország története I. Lipót és I. József korában(1657–1711)*,in Sándor Szilágyi (a cura di), *A magyar nemzet története*, vol. VII, Budapest: Az Athenaeum irodalmi és nyomdai R. Társulat (ed. anastatica, Budapest: Kassák Kiadó, vol. XIII).

Anonimo. 1919. *Vita e gesti di Eugenio Francesco, duca di Savoia e luogotenente generale cesareo, dell'anno 1683 fin'all'anno 1718*. Portata dal tedesco nell'italiano per Gio. Leopoldo Rosatti, Ghissa–Frankfurt.

Arneth, Alfred (von). 1864. *Prinz Eugen von Savoyen*. 3 voll. Wien: Wilhelm Braunmüller. Anonimo. 1737. *Storia di Francesco Eugenio Principe di Savoja*. Ferrara: Giuseppe Barbieri. Bánlaky Doberdoi (Breit Doberdói), József. 1942. A magyar nemzet hadtörténelme. Vol. XIX.

[38] Cfr. *Mémoires du Prince Eugène de Savoie écrits par lui–meme* (ed. 1810) cit., p. 132, e anche Mauvillon, *Storia del Principe Eugenio di Savoja* cit., IV, pp. 338–41, dove è descritta la cerimonia della consegna dell'onorificenza con dovizia di particolari. Cfr. al proposito anche Arneth 1864, I, 410.

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)

Budapest: Grill Károly. Versione online: mek.oszk.hu/09400/09477/html/0019/1701.htmle/1702.html.
Böhm, Lénárt. 1867. *Dél–Magyarország vagy az úgynevezett Bánság külön történelme*. Vol. I. Pest: Emich G.
Braubach, Max. 1963-65. *Prinz Eugen von Savoyen. Eine Biographie*. 5 voll. München: R. Oldenbourg.
Campagne del Principe Eugenio di Savoia. 1889-1902. 20 voll. Torino (ed. originale. Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen nach den Feldakten und anderen authentischen Quellen, Wien: Verlag des K. K. Generalstabes).
Cardini, Franco. 2011. *Il Turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*. Roma-Bari: Laterza.
D'Artaville (Mr.). 1710. Memoires pour servir a l'Histoire du Prince Eugene de Savoie, La Haye: Etienne Foulque.
De Ligne, Charles Joseph (Eugèn, prince de Savoie–Carignan). 1810. *Mémoires du Prince Eugène de Savoie écrits par lui-meme*, Paris: L. Duprat–Duverger.
Herre, Franz. 2001. *Eugenio di Savoia. Il condottiero, lo statista, l'uomo*. Traduzione di Anna Martini Lichtner. Milano: Garzanti (ed. originale: 1997. Prinz Eugen. Europas heimlicher Herrscher, Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt GmbH).
Horváth, Jenő. 1941. *Szavojai Jenő herceg. A dunai monarchia kialakulása*. Budapest: Cserépfalvi.
Jori, Ilio. 1933-1934. *Eugenio di Savoia (1663-1736)*. Torino: Paravia.
Kamen, Henry Arthur. 1969. *The War of Succession in Spain. 1700–1715*. London: Weidenfeld and Nicolson.
Köpeczi, Béla, Várkonyi, Ágnes R. 2004. II. *Rákóczi Ferenc*. Budapest: Osiris.
Matuschka, Luigi. 1900. *Guerra contro i Turchi. 1716-18. Campagna del 1716*. Torino: Roux e Viarengo (Campagne del Principe Eugenio di Savoia, vol. XVI, VII della s.II) con appendice e supplemento («Corrispondenza militare del Principe Eugenio di Savoia. 1716- 1718»)
Mauvillon, Eléazar. 1789. *Storia del Principe Eugenio di Savoja*, 4 voll. Torino: Società dei Librai.
Oppenheimer, Wolfgang, Cardinali, Vittorio Giovanni. 2012. *La straordinaria avventura del Principe Eugenio.* Milano: Mursia.
Papo, Adriano. 2002-2005. "Le campagne ungheresi del principe Eugenio di Savoia", in *AION–Studi Finno–ugrici*, 4, p. 143-163.
Petri, Anton Peter. 1966. *Die Festung Temeschwar im 18. Jahrhundert*. München: Verlag des Südostdeutschen Kulturwerks.
Sanvitale, Jacopo. 1738. Vita e campeggiamenti del Serenissimo Principe Francesco Eugenio di Savoja, supremo comandante degli eserciti Cesarei, e dell'Imperio. Venezia: Giovanni Battista Recurti.
Setton, Kenneth Meyer. 1991. *Venice, Austria, and the Turks in the Seventeenth Century*. Philadelphia: The American Philosophical Society.
Várkonyi, Ágnes R. 1987. *Magyarország visszafoglalása. 1683-1699*. Budapest: Tankönyvkiadó Vállalat.
Vocelka, Karl. 1988. "Prinz Eugen von Savoyen und die Türken", in *Studi italo-tedeschi*, p. 45– 58.

BDD-A26633 © 2017 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:55:59 UTC)